

the water now come  
Judgments still  
of water

## GUIDO DE RUGGIERO

## E LA REDENZIONE COME SVOLGIMENTO DELLO SPIRITO

Guido De Ruggiero non è certo un pensatore cattolico e la religione non gli è argomento consueto; eppure c'è un articolo giovanile<sup>1</sup> che si presta a qualche considerazione sull'originalità dell'insigne storico della filosofia e del liberalismo, troppo spesso oscurato dall'ombra del Croce e del Gentile. Se il suo pensiero manca di un'adeguata sistemazione logica, mostra la sua caratteristica nell'aderire ad una scuola, mantenendo tuttavia, una sua personalità originale, interessata più all'approfondimento di problemi particolari che ad una sintesi esente da contraddizioni. Questo scritto rivela insieme l'autonomia di giudizio del pensatore e la sua capacità d'aderire così bene allo spirito d'una filosofia, come quella attualistica, da precorrerne le applicazioni al particolare.

Non si tratta qui della collocazione della religione nell'ambito delle forme spirituali; perciò il sottotitolo, *Saggio di una dialettica della coscienza morale*, va interpretato non come riferimento a una dialettica triadica delle forme spirituali, ma ad una logica atta a svelare il significato della redenzione nella coscienza morale. E la scelta è fortunata, perché trattiene il De Ruggiero dal ripetere il tentativo di sistemazione compiuta nell'opera coeva sul concetto di scienza,<sup>2</sup> dove il proposito sistematico aveva finito col forzargli la mano portandolo ad applicare uno schema preconcepito senza dare più ragione del particolare preso in esame. Né il De Ruggiero attende ad una definizione del momento religioso, ma inclina piuttosto all'approfondimento storico e teoretico del concetto di redenzione nei suoi rapporti con la dottrina della Chiesa, pur partendo da una concezione immanentistica, attualistica, della vita spirituale.

Come si integra il concetto di redenzione nel corpo della dottrina della Chiesa? Se ne è concetto fondamentale, viene mantenuto assieme al concetto della caduta dell'umanità per colpa di Adamo; questo concetto esprime la

<sup>1</sup> DE RUGGIERO, *La redenzione come svolgimento dello spirito*, in «Rassegna di Pedagogia», 1912, poi in *Problemi di vita morale*, Catania, 1914.

<sup>2</sup> DE RUGGIERO, *La scienza come esperienza assoluta*, Palermo, 1912.

concezione del Male come ente, che partecipa l'uomo di sé, non quella moderna del male come non essere, come colpa e insieme creazione della soggettività, cioè esprime il concetto che del male aveva il mondo antico cui, dice il De Ruggiero, era estraneo il concetto della soggettività. La concezione del Cristo ne è invece tutta permeata, e così il Male diviene colpa individuale e annulla con la sua stessa formulazione la precedente. «Ma l'opera del Cristo, oltre questo contenuto negativo, di dissoluzione del mondo antico, ha ancora un contenuto positivo, che integra il primo e ne eleva il significato a nuova altezza. Esso è costituito dal concetto di redenzione non come semplice negazione del male, ma come negazione inclusa nell'affermazione del bene, e cioè nel processo spirituale della creazione del bene. Questa idea è il primo rudimentale abbozzo di una fenomenologia dello spirito».<sup>3</sup> In questo senso solo è comprensibile la redenzione, che non è un disfare ciò che è stato fatto ma il definire il concetto del male, del passato, come opera del soggetto, creazione; esso può essere redento perché lo si può reinserire nel processo dello spirito, che esce dall'esperienza arricchito della negatività, positivamente trasformato.

Nella dottrina della Chiesa convivono quindi due anime: «dal connubio di questi due elementi n'è derivato un concetto ibrido della redenzione, che la teologia, nelle sue elaborazioni, ha reso sempre più intricato e malfermo, e il quale apparisce come una specie di congelamento di una nuova vita, paralizzata nella stretta unione con la gelida morte».<sup>4</sup> La teologia ha poi cercato di dipanare l'arcano che essa stessa aveva creato, ma non può farlo perché l'unica soluzione è il recupero del «valore immanentistico di quel concetto» che va liberato «da ogni trascendenza, se lo si vuole intendere nel suo significato genuino e salvare da ogni deformazione».<sup>5</sup>

L'interpretazione vuole cogliere così nel Cristianesimo l'affacciarsi d'una mentalità nuova, il cui progresso è stato poi lento e si è concluso in quella filosofia moderna alla luce della quale si compie ora il lavoro storico. Ma il ripensamento non è solo una chiarificazione storica, è piuttosto un'indicazione per lo sviluppo ulteriore, una guida per il ripensamento odierno del concetto.

L'atteggiamento sincretico (sia pure d'una commistione elaborata e fusa concettualmente) della concezione cattolica è quindi fattore di confusione da cui bisogna liberare i suoi concetti per intenderli. Qui l'errore è implicitamente momento d'indistinzione che richiede una chiarificazione logico-storica; è evidente la distanza dalla teoria gentiliana che invece prosegue nella linea di quel sincretismo accogliendo ogni «errore» nella dialettica spirituale.

Qui si può osservare come il De Ruggiero sia guidato dallo studio del

<sup>3</sup> DE RUGGIERO, *La redenzione* cit., p. 9.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 18.

particolare a mitigare la sua adesione all'attualismo, a smussarne le asperità; e insieme il costante difetto di sistemazione logica. Di contro a questa concezione, difatti, più oltre il De Ruggiero accetta espressamente la teoria dell'errore come passato dello spirito, errore perché passato, inattuale, propria dell'attualismo. Ma rimandiamo senza indugi ad altro luogo la disamina di queste concezioni sul valore del passato, che occupano la seconda parte dell'articolo, che per le vaste implicazioni che vi si riconnettono ci porterebbe oltre i limiti che ci siamo proposti.

Come si può notare dalla precedente, anche se essenziale, esposizione, l'argomentazione del De Ruggiero si differenzia notevolmente dalle posizioni del Gentile 'preattualista'<sup>6</sup> dei saggi sul «*Modernismo*».<sup>7</sup> Da quegli scritti, raccolti in volume nel 1909, emergeva una concezione del cattolicesimo come di una *philosophia inferior* che, se tentava d'appropriarsi delle tematiche immanentistiche della filosofia moderna, usciva dal suo ambito; e se così conquistava nuove vette, non poteva mantenere la sua intuizione fondamentale. Ripensare la religione è qui per il Gentile accettare le posizioni ortodosse o uscire dalla religione e dare nella filosofia, perché la religione cattolica solo in quella interna tensione insoluta di trascendenza-immanenza ha la coerenza con se stessa. Il De Ruggiero non si preoccupa invece se ripensare i concetti religiosi voglia dire fare della religione o della filosofia; cerca di far rivivere, di attualizzare il concetto fondamentale del cattolicesimo e di coglierne la verità, dimostrandosi davvero in questo più attualista di Gentile.<sup>8</sup> E la verità è che solo alla luce di una dottrina immanentistica, attualistica, quel principio della redenzione è effettivamente comprensibile; opinione di cui sarà molti anni dopo anche il Carabellese.<sup>9</sup>

Il Gentile aveva accennato nel saggio che concludeva quella raccolta la sua idea che «la religione cresce, si espande, si solidifica e vive, dentro la filosofia, che elabora incessantemente il contenuto immediato della religione e lo immette nella vita della storia»,<sup>10</sup> come dirà in modo compiuto nel 1943; ma il ripensamento filosofico della religione era di là da venire, la via seguita era per ora tutt'altra e non lasciava spazio per un ripensamento. Il De Ruggiero accoglie la direttiva esplicita ma ancora involuta, e inizia la ricerca della verità vivente della religione, anticipando così il cammino del Gentile dei *Discorsi*.

<sup>6</sup> Come dice V. A. BELLEZZA.

<sup>7</sup> GENTILE, *Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia*, Palermo, 1909, Firenze, 1962.

<sup>8</sup> Come tende a concludere F. DE ALOYSIO, *Note su Guido de Ruggiero*, in «Riv. st. d. social.» 1960, poi in *Storia e dialogo*, Bologna, 1962.

<sup>9</sup> P. CARABELLESE, *Cattolicità dell'attualismo*, in G. Gentile. *La vita e il pensiero*, vol. I, Firenze, 1948.

<sup>10</sup> GENTILE, *La mia religione*, in *Discorsi di religione*, Firenze, 1947, p. 142.

Con ciò non intendiamo affermare una sterile priorità cronologica, tanto più che nel *Modernismo* oltre qualche vago spunto di un simile ripensamento (p. 45, p. 48), c'è di certo l'indicazione della strada da percorrere; intendiamo piuttosto notare la prontezza del De Ruggiero nel cogliere lo spirito dell'attualismo, al punto da precorrerne gli sviluppi.

Ma questo non è l'unico pregio dell'articolo. Il De Ruggiero si dimostra equilibrato conoscitore del particolare, e là dove si mantiene nei suoi limiti, come in questo scritto, sa mettere al servizio della verità e della conoscenza le sue concezioni filosofiche. Il difetto di sistemazione qui è un pregio perché gli consente di evitare i trabocchetti impliciti nell'argomento, in cui invece il Gentile cadde quando anni dopo si professava cristiano e cattolico senza abbandonare la sua anima immanentista. Non crediamo che si possano rivolgere al Gentile accuse dello stesso tenore di quelle da lui stesso rivolte al modernismo, come qualcuno ha accennato (Galvano, Carlini); il suo tentativo di conciliare immanenza e trascendenza infatti se ne differenzia per l'intima relazione che lega i due concetti e che porta a mutare profondamente la stessa idea di Dio. Ma ciò non toglie che la posizione del Gentile quando si professa cristiano e cattolico, e addirittura pone l'attualismo come la Chiesa vivente, pensante, contro la Chiesa storica, «fatta», pur ponendo tra le due la consueta relazione dialettica tra passato e presente, ci sembra ecceda i limiti della sintesi filosofica, che deve servirsi di concetti determinati, che non si possono trasvalutare senza annullare una concreta mediazione dialettica. Contro l'*aut-aut* cui conduceva il *Modernismo*, qui addirittura la filosofia è cattolicesimo più vero, per quel solito unire senza distinguere, cioè senza adoperare il concetto distinto nella sua particolarità (vorremmo sottolineare che qui si parla della distinzione come principio logico, visto che la religione non entra come distinto nella tetrade crociana). Aveva ragione Gentile quando accettava dai modernisti il legame tra intendere ed amare, ed aveva ragione quando rimproverava al James di aver scritto un libro sul sentimento religioso senza averne l'esperienza: infatti il Carlini, che della fede aveva esperienza personale, si preoccupava giustamente di ricondurre la fede del Gentile alla sua essenza filosofica, pur riconoscendo al filosofo di Castelvetro, come d'altronde la maggior parte degli interpreti,<sup>11</sup> una profonda ispirazione religiosa, che forse può davvero spiegare molto sulla genesi del pensiero gentiliano e su certi suoi atteggiamenti costanti, come il monolitismo dello stato etico, l'atteggiamento sincretistico verso l'errore, il mi-

<sup>11</sup> G. BONTADINI, *Gentile e noi*; P. CARABELLESE, cit.; A. CARLINI, *Dall'immanenza alla trascendenza dell'atto in sé*, in G. Gentile. *La vita e il pensiero*, vol. I, Firenze, 1948; A. GALVANO, *Il problema teologico in G. Gentile*, *Ibid.*, vol. V, Firenze, 1951; U. SPIRITO, *La religione di G. Gentile*, *ibid.*, vol. VII, Firenze, 1954; A. CARACCIOLLO, *La religione nel pensiero di G. Gentile*; V. A. BELLEZZA, *Intorno alla concezione attualistica della religione*, *ibid.*, vol. XII, Firenze, 1967.

sticismo. Quel che manca al cattolicesimo del Gentile è la fede, e non fede nello spirito che risolve il problema della trascendenza-immanenza in una religione che è filosofia, ma fede nel contenuto specifico, almeno generalissimo, della dottrina, almeno per ciò che riguarda l'esistenza e la natura di Dio. E Carlini obietta giustamente al Gentile che se non si può disconoscere « che ogni cattolico abbia un cattolicesimo *suo*, quale la sua intelligenza e la sua cultura gli consentono, [tuttavia] Gentile, che troppo spesso ha ripetuto questo pensiero del Gioberti, s'è scordato d'aggiungere: pur che sia cattolicesimo »!<sup>12</sup>

CLEMENTINA GILY REDA

<sup>12</sup> A. CARLINI, *Gentile e il modernismo*, in *G. Gentile. La vita e il pensiero*, vol. VIII *A. Carlini, Studi*, Firenze, 1958, p. 89.